

puossi perciò consultare facilmente da chicchessia. In essa adunque è narrato il fatto così (1): « Addì 10 settembre Melchiorre » Trivisano e Marcantonio Morosini il cavaliere, provveditori, entrarono pacificamente nella città di Cremona e ne presero il dominio. Con loro entrarono il conte di Pitigliano governatore generale del campo e l'oratore francese, per sollecitare che andassero avanti e non dimorassero. Incontra ai quali provveditori e compagni con molte genti d'arme benissimo in punto, vennero tutti i primi gentiluomini, dottori e cavalieri di quella città, con grandissima quantità di persone e di popolo e con grande dimostrazione di letizia. Alla porta trovarono il diacono con tutta la chiesa, che con grande dimostrazione condusse i provveditori alla chiesa cattedrale sotto un'ombrella portata da cavalieri e dottori, e giunti alla chiesa fecero la dovuta orazione all'altare maggiore. Poi i provveditori andarono a palazzo dove furono loro consegnate le chiavi e furono fatte le debite parole al popolo per confermarlo nella buona volontà verso il dominio veneto. »

Dal quale racconto, è palese quanto sia stata volonterosa e spontanea la soggezione dei cremonesi al dominio della repubblica. Anzi, proseguendo più innanzi il cronista coi suoi racconti, ci fa conoscere palesemente in più luoghi, che il popolo di Milano e quello di Cremona non *abborrivano già l'impero dei veneziani*, come afferma il Darù, ma bensì quello dei francesi, a cagione delle enormi violenze e degli orrori, che vi commettevano. Odasi a tale proposito il suddetto cronista (2): « Quante violenze, stupri e danni » facessero in Milano i francesi contra i ribelli e traditori (3) non è possibile il poterlo giudicare. Prendevano le donne, le figliuole e cavavano persino le monache dai moosteri per violarle per dispetto. Entravano nelle case de' cittadini per forza, e cacciandoneli vi rimanevano padroni, e dormivano con le consorti loro

(1) Col. 108.

(2) Luog. cit., col. 156.

(3) Cioè, contro quelli che per la loro

iniquità s'erano alienati dalla primiera affezione alla causa del re.